

EMANUELA MONTAGNARI KOKELJ

## CARTA ARCHEOLOGICA DELLA VALLE DELL'ISONZO E DEI SUOI AFFLUENTI (ITALIA NORD-ORIENTALE): IMPOSTAZIONE, PRIMI RISULTATI E FUTURI SVILUPPI

Una breve cronistoria dei fatti che hanno portato alla pubblicazione del volume *Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo* può essere utile per capirne la struttura e gli obiettivi.

Nel 1998 il Comune di Gorizia elaborò, come Programma Operativo Interreg II Italia-Slovenia, un quadro ampio di analisi storica del territorio che sarebbe divenuto, nel 1001, la Contea di Gorizia. All'interno di questo progetto fu dato spazio all'archeologia: fu infatti previsto un intervento di scavo in un *sito*<sup>1</sup> da definire in base alla presenza di elementi particolarmente significativi per un avanzamento dello stato delle conoscenze.

Il progetto fu successivamente finanziato dalla Comunità Economica Europea e per l'attuazione dello studio di fattibilità relativo all'archeologia furono contattati Fabrizio Bressan ed io, per l'ambito storico e preistorico rispettivamente.

Risultò chiaro fin dall'inizio che l'individuazione del *sito* più adatto per uno scavo doveva passare attraverso un'analisi sistematica di tutte le evidenze note. Qualche anno prima, nel contesto della Carta archeologica del Friuli - Venezia Giulia, realizzata dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste su incarico della Direzione Regionale della Pianificazione Territoriale<sup>2</sup>, erano stati presi in esame 2 dei 25 comuni della provincia di Gorizia (Doberdò del Lago e San Canzian d'Isonzo): per gli altri la documentazione era quindi ancora dispersa.

L'impostazione di raccolta dati della Carta regionale costituiva comunque un buon esempio di metodo: tuttavia da subito fu deciso che la documentazione completa per la provincia di Gorizia sarebbe confluita in un *database* e che i *siti* identificati

sarebbero stati posizionati sulla Carta Numerica Regionale informatizzata, creando così le basi per la successiva elaborazione di un GIS (*Geographical Information System*).

Queste idee sono state realizzate, con il supporto imprescindibile del Gruppo di Geomorfologia, Geologia Applicata e Cartografia Informatica del Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine dell'Università di Trieste, e di Franco Cucchi e Luca Zini in particolare. La Carta archeologica che ne costituisce il risultato materiale, insieme all'indicazione del *sito* eventualmente da scavare, fu consegnata al Comune di Gorizia nel mese di ottobre 1999.

In seguito, per motivi tecnici l'amministrazione comunale decise di rinviare il progetto di scavo e di usare i fondi già stanziati per la pubblicazione della Carta. I tempi intercorsi fra questa decisione e la stampa hanno permesso di valutare criticamente il lavoro fatto in precedenza; di dare forma scritta ai criteri teorico-metodologici su cui questo è basato; di ampliare alcune aree di indagine, archeologica e non, che prima avevano avuto un ruolo meno autonomo, più direttamente funzionale all'elaborazione complessiva della Carta. I testi che risultano da questi sviluppi fanno ora parte del volume edito dal Comune di Gorizia su supporto tradizionale cartaceo, corredato dal *database* in formato di CD-Rom<sup>3</sup>.

Fra le diverse parti del volume e la Carta, intesa come insieme inscindibile di *database* delle schede di *sito* e posizionamento in pianta dei *siti* stessi, esistono dei nessi strutturali molto stretti.

In tutte le Carte archeologiche, e nelle due che sono state usate come principali termini di confron-

to, quella già citata del Friuli - Venezia Giulia e quella del Veneto, il rapporto fra evidenze archeologiche e aspetti locazionali e fisiografici è fondamentale, e l'abbinamento dei due tipi di dati nelle schede di *sito* è costante. L'abbinamento può essere fatto in modo relativamente meccanico, riportando i dati reperibili in letteratura, oppure optando per un approccio realmente interdisciplinare, con il coinvolgimento diretto degli specialisti del settore. La grande disponibilità dei geologi dell'Università di Trieste ha permesso di scegliere la seconda soluzione, l'unica che può portare, come di fatto è avvenuto, a discutere insieme problemi sia teorico-metodologici che applicativi (leggi: scelta dei parametri fisiografici da inserire nelle schede di *sito*).

I problemi comuni teorico-metodologici riguardano la storia del paesaggio e specificamente i processi formativi di un deposito archeologico. Sull'importanza di ricostruire i processi deposizionali e post-deposizionali - *culturali* e *naturali* nella definizione data da Michael Schiffer negli anni 1970 - per una corretta interpretazione di un deposito esiste ormai una vasta letteratura, legata agli aspetti pratici e alle elaborazioni teoriche della *Field Survey Archaeology*, in continuo forte sviluppo per la parte sempre crescente assunta dalle indagini di superficie in rapporto agli interventi di scavo.

Nel mio testo ho dato un certo spazio a questi temi e specialmente al concetto di *sito*<sup>4</sup>, perché penso che la messa a fuoco di questo concetto debba essere alla base di qualsiasi analisi territoriale finalizzata non a *descrivere* ma a *interpretare* le evidenze archeologiche<sup>5</sup>. Inoltre, nel caso del territorio in esame, dove le indagini non sistematiche prevalgono su quelle pianificate e dove quindi i *siti* costituiti da aree di dispersione di materiali<sup>6</sup> sono decisamente più numerosi di quelli rappresentati da depositi stratificati e/o con strutture, una valutazione critica del significato da attribuire al termine *sito* è d'obbligo.

Il significato sarà diverso a seconda che il *sito* sia preistorico o storico, per le profonde differenze nelle dinamiche insediative<sup>7</sup>, ma alcuni parametri di analisi sono a mio avviso comunque sempre applicabili. In particolare, nel caso di complessi di superficie la definizione largamente usata di *sito* come "spatially discrete surface scatter" - introdotta da Albert Ammerman nel 1985 e espressa spesso in termini di "high density patches in contrast to surrounding low density scatters or background noise"<sup>8</sup> - pone l'ac-

cento essenzialmente su un elemento quantitativo, quale la *densità* dei materiali per unità di superficie. Ma questo si è rivelato spesso insufficiente, e risultati più convincenti sono stati ottenuti solo con l'introduzione di un secondo elemento, valutabile in questi casi più in termini qualitativi che quantitativi: la *composizione* del complesso, ossia la presenza di classi tipologico-funzionali diverse<sup>9</sup>. L'abbinamento dei due parametri di analisi è evidentemente importante per tutti i contesti, a prescindere da possibili differenze di inquadramento cronologico.

L'applicabilità di questi parametri dipende però largamente dallo stato della documentazione, intesa innanzitutto come documentazione edita.

La valutazione critica della qualità delle fonti è stata contestuale alla loro raccolta, ed è inclusa sinteticamente nel mio testo per l'ambito preistorico e in quello di Fabrizio Bressan per quello storico, anche perché premessa necessaria al bilancio del tutto preliminare sullo stato delle conoscenze che presentiamo di seguito nei nostri contributi.

Da questa disamina risulta chiaro che molti complessi sono del tutto o in parte inediti, o, se si tratta di complessi di superficie, sono comunque pubblicati senza che i dati relativi ai due parametri di analisi considerati importanti, *densità* e *composizione*, siano recuperabili. In tutti questi casi è evidente sia che finora il livello di presentazione dei contesti archeologici è stato largamente *descrittivo* piuttosto che *interpretativo* (cfr. *supra*), sia che l'unica possibilità per andare oltre è quella di riesaminare direttamente i materiali.

Questa considerazione, emersa molto presto nel corso dell'elaborazione della Carta archeologica, ha stimolato una prima verifica delle potenzialità di uno studio condotto secondo le linee metodologiche precedentemente delineate<sup>10</sup>.

Il complesso di Capriva - San Lorenzo Isontino, costituito da alcune migliaia di manufatti litici raccolti in superficie su un'area relativamente ampia di dispersione, è stato riesaminato usando dunque i criteri mutuati dalla *Field Survey Archaeology* e abbinando ad uno studio tipologico tradizionale un'analisi tecnologica delle industrie, a livello di tecniche e di strategie di produzione. Questo ha permesso una interpretazione del ruolo che il *sito* può aver svolto all'interno di uno stesso *subsistence-settlement system*, o di sistemi economico-insediativi diversi,

impostata sul modello di molti studi della “scuola” antropologica americana, da quelli di Lewis Binford in avanti.

È importante sottolineare che questo tipo di analisi è per ora unico a livello regionale<sup>11</sup>: nessuno dei siti simili in termini generali di cultura materiale (industrie litiche) è stato finora studiato usando un approccio analogo. La metodologia e i risultati vanno dunque tarati: esistono altri complessi litici nel territorio in esame, e altri ancora in regione, che possono essere esaminati, o riesaminati, in questa prospettiva, ed è nelle mie intenzioni proseguire questa linea di ricerca che sembra dare risultati molto promettenti.

Già al di là delle intenzioni è invece un altro studio che deriva direttamente dalla Carta archeologica realizzata per la parte italiana della valle dell'Isonzo. È infatti avviata la raccolta dei dati relativi al territorio sloveno, che saranno successivamente informatizzati usando i programmi elaborati per la Carta italiana<sup>12</sup>. È fin troppo ovvio dire che l'attuale confine geo-politico è una realtà recente, che non deve impedire una lettura globale di territori presumibilmente integrati nelle dinamiche insediative antiche. Ed è altrettanto ovvio che un obiettivo di questo tipo può essere realizzato solo attraverso una collaborazione stretta fra studiosi italiani e sloveni: la totale disponibilità di Beatrice Žbona, del Goriški Muzej di Nova Gorica, costituisce la premessa necessaria per garantire i risultati prefissi.

Ampliamento in senso territoriale, dunque, ma anche in senso cronologico.

Come ripetutamente detto, per la ricostruzione delle dinamiche insediative è fondamentale studiare i processi deposizionali e post-deposizionali di formazione dei *siti* antichi. Se lo studio archeologico e quello geologico sono stati interrelati fin dall'inizio, lo studio della storia recente lo è stato meno. In prospettiva, sarà necessaria una migliore integrazione - a livello sia di *database* che di analisi comparata - dei dati raccolti da Abramo Schmid sulle vicende del territorio nel corso della Prima Guerra Mondiale, comunque presentati nel volume.

Lo strumento informatico nuovo che è stato creato in occasione della preparazione della Carta della valle dell'Isonzo è flessibile, è potenzialmente aperto all'inserimento di dati relativi ad ambiti di studio complementari a quello archeologico e quindi al confronto fra questi dati. Questa, nelle intenzioni di chi ha contribuito al progetto, è la tappa successiva di un percorso necessariamente interdisciplinare.

Ma è chiaro a tutti che una fase ulteriore deve essere quella della verifica sul terreno dei dati attualmente noti. Da questo punto di vista è fortemente auspicabile che siano realizzati sia il progetto di ricognizioni sistematiche, in territorio italiano e in territorio sloveno, in corso di elaborazione da parte del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine dell'Università di Trieste in collaborazione con l'Accademia delle Scienze di Lubiana, sia il progetto di scavo voluto inizialmente dal Comune di Gorizia - progetto che di fatto sta alla base di tutta la ricerca già attuata e di quella in fase di sviluppo.

#### NOTE

<sup>1</sup> L'uso del corsivo è motivato da ragioni teorico-metodologiche (cfr. *infra* nel testo).

<sup>2</sup> La Carta regionale è tuttora sostanzialmente inedita: Nevio Zorzetti e Chiara Morselli, rispettivamente responsabile generale e direttore scientifico della Carta, ci hanno dato non solo la possibilità di consultarla liberamente, ma anche utili informazioni specifiche sul percorso di lavoro da loro seguito.

<sup>3</sup> Il volume, *Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo*, Monografie Goriziane, 1, Gorizia 2001, è costituito dai seguenti testi: *Introduzione*, di Paolo Cammarosano; *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale). Introduzione generale e analisi preliminare dei dati relativi a preistoria e protostoria*, di Emanuela Montagnari Kokelj; *I siti*

*archeologici di età storica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti*, di Fabrizio Bressan; *Considerazioni geologiche e geomorfologiche*, di Franco Cucchi; *Notizie sulle vicende della guerra italo-austriaca del 1915-18 che possono aver alterato lo stato dei siti di interesse archeologico*, di Abramo Schmid. Il *database* è stato curato da Emanuela Montagnari Kokelj e Fabrizio Bressan per la parte archeologica, da Franco Cucchi e Luca Zini per quella fisiografica.

<sup>4</sup> Rimando al mio contributo per una bibliografia più ampia, ma voglio citare i testi di HASEL GROVE 1985, BOISMIER 1991 e SCHOFIELD 1991, nonché complessivamente i volumi in cui sono inclusi, che riassumono bene la problematica generale.

<sup>5</sup> Da questo punto di vista, del resto, la presenza nelle

schede di *sito* delle diverse Carte archeologiche di due voci distinte - *definizione e interpretazione* - dovrebbe, teoricamente, confermare la mia posizione, ispirata largamente da quella sostenuta da Schofield.

<sup>6</sup> Per l'uso della definizione *aree di dispersione* al posto di *aree di concentrazione* rimando al mio testo, a nt. 27.

<sup>7</sup> È chiaro peraltro che l'analisi va portata a livello dei singoli periodi all'interno delle macro-scansioni cronologiche.

<sup>8</sup> SCHOFIELD 1991, p. 4.

<sup>9</sup> La scelta dei parametri classificatori da usare è fondamentale e va verificata sulla base delle caratteristiche specifiche del contesto da studiare, come si è visto nel caso

dei materiali litici di Capriva e San Lorenzo Isontino (cfr. *infra*).

<sup>10</sup> L'occasione per questa verifica è stata la tesi di laurea *Le industrie litiche preistoriche di San Lorenzo Isontino e Capriva del Friuli: analisi tipologico-tecnologica e fonti di approvvigionamento della selce*, assegnata a Christian Patrizi e discussa presso l'Università di Udine nella sessione autunnale dell'a.a. 1999-2000.

<sup>11</sup> Ma da una prima verifica della letteratura questa affermazione sembra largamente valida anche per il resto almeno dell'Italia settentrionale.

<sup>12</sup> Anche in questo caso lo studio è oggetto di una tesi di laurea, che ho affidato a Monica Tabai, sempre dell'Università di Udine.

## ARCHAEOLOGICAL MAP OF THE VALLEY OF THE ISONZO RIVER AND ITS AFFLUENTS (NORTH-EASTERN ITALY): STRUCTURE, PRELIMINARY RESULTS AND FURTHER DEVELOPMENTS

A short history of the events that have brought to the publication of the volume *Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo* can contribute to understand its structure and aims.

In 1998 the Municipality of Gorizia elaborated a broad historical project as Italy-Slovenia Interreg II Operative Programme, focusing on the territory that in 1001 became the County of Gorizia. Archaeology was included in the project: a *site*<sup>1</sup> of particular interest should be identified and subsequently excavated.

The programme was approved and financed by the European Economic Community: the study of the prehistoric and historical aspects was committed to me and Fabrizio Bressan respectively.

It was clear from the very beginning that the identification of the *site* most suitable for the excavation could not be separated from a systematic analysis of all the known evidence. Only 2 out of the 25 municipalities of the province of Gorizia (Doberdò del Lago and San Canzian d'Isonzo) had in fact been examined within the preparation of the Archaeological Map of Friuli - Venezia Giulia, realized in the first half of the

1990s by the Department of Antiquity Sciences of the Trieste University for the Regional Direction of Territorial Planning<sup>2</sup>.

The methodology used in that study represented a good example, but we decided to create a database to record all data and to locate all *sites* on the Regional Numerical Map, in order to facilitate the further elaboration of a GIS (Geographical Information System).

These decisions have been implemented through the fundamental collaboration of the Group of Geomorphology, Applied Geology and Informatic Cartography of the Department of Geological, Environmental and Marine Sciences of the Trieste University, and of Franco Cucchi and Luca Zini in particular. The material results, i.e. the Archaeological Map (informatic database and map) and the indication of the *site* to be investigated, were given to the Municipality of Gorizia in October 1999.

Later on, the administration decided to postpone the excavation and use the funds to publish the Map. The time elapsed from this decision to the publication has allowed us to evaluate critically the existent, write

down its theoretical and methodological bases, and expand some areas of investigation that had played a less autonomous role in the first stage of the research. The papers produced in this phase are now part of the book published by the Municipality of Gorizia, which contains also database and map<sup>3</sup>.

There are very strict, structural connections among the different parts of the book and the Map, the latter being an indivisible association of database and georeferencing of the *sites*.

In all Archaeological Maps - including the two used as main terms of comparison: the already mentioned Archaeological Map of Friuli - Venezia Giulia and the Veneto one - the relationship between archaeological evidence and physiographical, locational aspects is fundamental and these data are always present in the *site* record. The combination can be rather mechanical, by using data already existing in the literature; otherwise, an interdisciplinary approach can be chosen, if specialists of the different fields work together. In our case the highly co-operative attitude of the geologists of the Trieste University has allowed us to adopt the second solution, the only one that permits a common discussion of problems of theory, method and parameters of application.

The shared problems of theory and method concern the history of the landscape and the formative processes of an archaeological deposit. The importance of reconstructing depositional and post-depositional events - *cultural* and *natural* processes according to the definition given by Michael Schiffer in the 1970s - is largely acknowledged, and the relative problems are debated especially in *Field Survey Archaeology*, that plays an ever increasing role due to the increase in surface investigations in comparison with stratigraphical excavations.

In my paper I have shortly focused on these topics, and in particular on the concept of *site*<sup>4</sup>, because I think that the definition of this concept is essential to give an *interpretation*, and not merely a *description* of the archaeological data of a given territory<sup>5</sup>. Moreover, such a definition is unavoidable in our case, as well as in all those where *sites* represented by areas of dispersion<sup>6</sup> of materials are much more numerous than stratified deposits and/or deposits with structures.

The meaning of *site* will change according to chronology, as prehistoric settlement patterns are deeply different from historical ones<sup>7</sup>. But certain parameters of analysis can be applied independently from chronology. In particular, in the case of areas of dispersion, the widely used definition of *site* as "spatially discrete

surface scatter" - introduced by Albert Ammerman in 1985 and often referred to as "high density *patches* in contrast to surrounding low density scatters or *background noise*"<sup>8</sup> - underlines the adoption of a parameter, the *density* of materials per surface unit, that is essentially quantitative. But this often results insufficient, and another one, that must be evaluated in qualitative rather than quantitative terms, proves better: the *composition* of a complex, that is the presence of different typological-functional classes of artefacts<sup>9</sup>. The combination of both parameters is clearly the optimal solution in all situations, independently from differences in time scale.

The possibility of applying these parameters is in any case largely dependent on the state of the documentation, that is on published data.

Collection and critical evaluation of the sources of information were strictly connected in our study, and a short overview is presented as premiss to the preliminary synthesis of data that follows.

A negative consideration is that many complexes are totally or partially unpublished and, in the case of surface materials, even if they are published they do not contain elements sufficient to analyse the two parameters previously mentioned, *density* and *composition*. In these situations it is evident not only that till now the presentations have been *descriptive* rather than *interpretative* (see *supra*), but also that the only possibility of making some progress in research is to re-examine the materials.

This consideration emerged relatively early during the elaboration of the Archaeological Map, and stimulated a first test of the potentiality of a study made along the methodological lines just indicated<sup>10</sup>.

The *site* of Capriva - San Lorenzo Isontino, represented by some thousands of lithic artefacts collected over a rather large area of dispersion, has been re-examined by using methods derived from *Field Survey Archaeology* and by combining a traditional, typological analysis with a technological one, in terms of techniques and production strategies. This approach - largely inspired by American studies strongly rooted in anthropology, such as those of Lewis Binford - has led to an interpretation of the role that the *site* might have played within either a single or different subsistence-settlement systems.

It is important to say that this analysis has no precedents in regional studies so far<sup>11</sup>. Therefore, further tests of methods and results are necessary: there are other lithics complexes in this territory as well as in the

rest of the region that can be studied, or restudied, from this point of view, and it is my intention to proceed along this path.

Another study directly derived from the realization of the Archaeological Map for the Italian part of the Isonzo valley is now in progress: the collection of data relative to the Slovene territory has in fact started and the data will be stored later by using the informatic programmes elaborated for the Italian Map<sup>12</sup>.

It is even banal to say that the present geo-political border is a recent product, that should not prevent a global analysis of territories almost certainly integrated in the same settlement systems in the past. Again, it is obvious that such an analysis can be achieved only through a strict collaboration between Slovene and Italian scholars: the fundamental co-operation of Beatrice Žbona, of the Goriški Muzej of Nova Gorica, guarantees the expected positive results.

We are talking about a territorial expansion of the study, but a chronological one is also foreseeable.

As repeatedly underlined, the analysis of depositional and post-depositional processes of *site* formation is essential for any attempt of reconstructing ancient settlement systems. While archaeology and geology have been interconnected from the very beginning of our study, the link with recent history has been weaker.

In the future there should be a better integration, in the database and in consequent comparative studies, of the documentation concerning the First World War, that played a dramatic role in this territory and in shaping the present landscape. These data have been collected by Abramo Schmid and included in the volume.

The new informatic means created for the Archaeological Map of the Isonzo valley is flexible: data of different fields, complementary to archaeology, can be added in any moment and compared with those already existing. But I want to underline that the often unsatisfactory quality of prehistoric and historical data should require preliminary tests, by using the tools peculiar to archaeology. Two initiatives have already reached a good level of elaboration: a project of systematic surveys in Italy and Slovenia, in preparation by the Department of Antiquity Sciences and the Department of Geological, Environmental and Marine Sciences of the Trieste University together with the Academy of Sciences of Ljubljana, and the project of excavation of a rock shelter in the Italian Karst area, proposed by the Municipality of Gorizia. The latter is actually the basis of the studies that have brought the Archaeological Map of the Isonzo valley into being: both would consequently deserve proper implementation.

#### NOTES

<sup>1</sup> The use of italics is motivated by theoretical and methodological reasons (see *infra* in the text).

<sup>2</sup> The regional map is still almost completely unpublished: Nevio Zorzetti and Chiara Morselli, general coordinator and scientific director respectively, have not only allowed us to consult the documentation but also given useful information on its theoretical and methodological background.

<sup>3</sup> The volume, *Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo*, Monografie Goriziane, 1, Gorizia 2001, contains the following contributions: *Introduzione*, by Paolo Cammarosano; *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*. *Introduzione generale e analisi preliminare dei dati relativi a preistoria e protostoria*, by Emanuela Montagnari

Kokelj; *I siti archeologici di età storica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti*, by Fabrizio Bressan; *Considerazioni geologiche e geomorfologiche*, by Franco Cucchi; *Notizie sulle vicende della guerra italo-austriaca del 1915-18 che possono aver alterato lo stato dei siti di interesse archeologico*, by Abramo Schmid. The archaeological part of the database has been edited by Emanuela Montagnari Kokelj and Fabrizio Bressan; the physiographical one by Franco Cucchi and Luca Zini.

<sup>4</sup> I want to quote the texts of HASELGROVE 1985, BOISMIER 1991 and SCHOFIELD 1991, as well as the books that contain them, which make an excellent synthesis of these subjects. More complete bibliographical information can be found in my article.

<sup>5</sup> The presence of two distinct voices in all the *site*

records of the archaeological maps that I have consulted - *definition* and *interpretation* - should confirm my position, largely inspired by Schofield.

<sup>6</sup> I have explained the reasons why I prefer the definition of *areas of dispersion* instead of *areas of concentration* in my text (foot note 27).

<sup>7</sup> It is obvious that differences exist among the various periods inside these macro-distinctions.

<sup>8</sup> SCHOFIELD 1991, p. 4.

<sup>9</sup> The choice of the classificatory parameters is very important and has to be made according to the specific nature of the complex under study. A good example is

given by the complex of Capriva - San Lorenzo Isontino (see *infra*).

<sup>10</sup> The thesis *Le industrie litiche preistoriche di San Lorenzo e Capriva del Friuli: analisi tipologico-tecnologica e fonti di approvvigionamento della selce*, discussed by Christian Patrizi in the autumn session of the a.y. 1999-2000 at the Udine University, has represented the opportunity to test this research line.

<sup>11</sup> This statement seems to hold true also at a preliminary check of the literature of the rest of northern Italy.

<sup>12</sup> Also in this case the study coincides with a thesis to be discussed at the Udine University by Monica Tabai.

#### BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

*La natura di questo contributo, di presentazione di un volume che costituisce uno dei primi risultati di un progetto di ricerca ormai articolato su piani diversi e di presentazione di queste stesse articolazioni, suggerisce di rimandare direttamente alla bibliografia che sta alla base delle diverse parti del progetto. Tuttavia alcuni testi sono stati citati qui perché particolarmente rilevanti per l'impostazione della Carta archeologica e vengono quindi indicati di seguito in modo completo.*

*The aim of this contribution is the presentation of a volume which represents one of the first results of a project now articulated at different levels: as a consequence, the complete bibliography supporting the project can be found in the volume itself. Nevertheless the texts that have been of basic importance in structuring the research have been mentioned here and are now fully quoted.*

Archaeology from the ploughsoil 1985 = C. HASELGROVE, M. MILLETT, I. SMITH I. (a cura di), *Archaeology from the ploughsoil: studies in the collection and interpretation of field survey data*, Sheffield.

BOISMIER W.A. 1991 = *The role of research design in surface collection: an example from Broom Hill, Braishfield, Hampshire*, in *Interpreting artefacts scatters* 1991, pp. 11-25.

CARTA FVG 1996 = *La carta archeologica del Friuli-Venezia Giulia 1996*, a cura dell'Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Scienze dell'Antichità (inedita-unpublished).

CARTA VENETO 1988 = *Carta archeologica del Veneto*, a cura di L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA, Reggio Emilia, vol. 1.

HASELGROVE C. 1985 = *Inference from ploughsoil artefact samples*, in *Archaeology from the ploughsoil* 1985, pp. 7-29.

*Interpreting artefacts scatters* 1991 = A. J. SCHOFIELD (a cura di), *Interpreting artefacts scatters: contributions to ploughzone archaeology*, Oxbow Monograph, 4, Oxford.

SCHOFIELD A.J. 1991 = *Interpreting artefact scatters: an introduction*, in *Interpreting artefacts scatters* 1991, pp. 3-8.